

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto I COMPARI

La loro morte era una certezza, quando una sera comparvero di nuovo. I vivi chiesero molte cose. Impauriti, chiamarono i miliziani. Comparve Raimundo, che teneva l'arma come una zappa. Stava tremando e non trovò altre parole...

È veniti i morti non devono comparire salire il confine del loro mondo. Vengono solo a disorganizzare la nostra stizza. Già lo sappiamo per certo il tale è scomparso. Abbiamo consolato le vedove abbiamo già versato le lacrime tutte.

Al contrario ci sono di quei morti che sono morti ma che hanno l'arroganza di ricomprire. Fu quanto accadde in quel villaggio che le acque avevano strappato dalla terra. Le piene avevano portato via il villaggio con le radici e tutto del posto non rimase neppure la cicatrice. La maggioranza si salvò. Scomparvero Luis Fernando e Anibal Mucavel. Morirono dentro l'acqua pescati dal fiume furioso. La loro morte era una certezza quando una sera comparvero di nuovo.

I vivi chiesero molte cose. Impauriti chiamarono i miliziani. Comparve Raimundo che teneva l'arma come se fosse una zappa. Stava tremando e non trovò altre parole.

«Lasciapassare!»
«Sei scemo Raimundo. Ab bassa quell'arma»
Il miliziano riprese coraggio quando udì la voce dei defunti. Il Comandò loro di indietro di stare.

«Andatevene là da dove siete venuti. Non arrischiavate a tentare qualche trucco sarete respinti!»

Il dialogo non risolveva nulla. La Venne fuon Esteveo responsabile della vigilanza. Luis e Anibal furono autorizzati a entrare per spiegarsi di fronte alle autorità.

«Noi non siete più defunti. Dove andate ad abitare?»
I comparvi erano desolati per la maniera in cui venivano ricevuti.

«Siamo stati rapiti dal fiume che ci ha sfociati chissà dove e adesso voi ci trattate come degli infiltrati!»

«Aspetta. Andiamo a parlare con il responsabile degli affari sociali. È lui il competente per la vostra pratica».

Anibal si sentì più afflitto che mai. Adesso siamo una pratica? Una persona non è un divorzio una lite! Non è che loro avessero un problema dunque era tutta la loro

vita che non trovava più una collocazione.

Il responsabile arrivò. Era grasso la pancia curiosa e chieggiva dalla balataca. Furono salutati con il rispetto dovuto ai defunti. Il responsabile spiegò le difficoltà e il peso che loro rappresentavano in quanto morti dall'improvviso ritorno.

«Guardate sono arrivati i soccorsi. Vestiti e coperte come si usa nelle calamità. La miere di zinco e molla altra roba. Ma voi non reentrate nella pianificazione».

Anibal diventò nervoso di fronte all'elenco delle cose da cui erano esclusi.

«Come non ci siamo? Voi cantellate una persona così in modo sbragativo?»

«Ma voi eravate morti non so nemmeno come siate qui»
«Morti? Come? Non credi che siamo vivi?»

«Forse. Ma sono confuso. Questa storia di vivi e non vivi. È meglio che ne parliamo con gli altri compagni».

E andarono in sede. Spiegando la loro storia ma non riuscirono a presentare prove della loro verità. Un uomo tra scinato via come un pesce cerca solo l'ama non si interessa di niente altro.

Il responsabile degli affari sociali concluse brusco.

«Non importa se siete morti completamente. Se siete vivi è anche peggio. Era meglio se aveste approfittato dell'acqua per morire».

In tutto quello della balataca in lotta con i bottoni agi giuste.

«Noi possiamo consultare le strutture del distretto. Dire che adesso sono apparsi dei fantasmi. Ci risponderebbero che abbiamo qualche ammalatura con gli stregoni. Potremmo anche essere puniti».

«È vero» confermava l'altro. «A suo tempo abbiamo frequentato una scuola quadri. Voi siete anime non siete la realtà materialistica come me e come tutti quelli che stanno con noi nel nuovo villaggio».

Il grasso sottolineava.

«Per riformarvi dovremmo chi dere un aumento delle quote. Come potremmo giustificare? Dovremmo forse dire

che abbiamo delle anime da nutrire?»

E così non c'era più niente da discutere.

Luis e Anibal uscirono dalla sede confusi e abbattuti. La fuori una folla curiosa li con templava. I due comparvi decisero di cercare Samuel il professore.

Samuel li ricevette in casa. Spiegò loro il motivo per cui dovevano restare fuori dagli elenchi di rifornimento.

«I responsabili di qua non sono come quelli degli altri villaggi. Fanno borsa nera con i prodotti. Vengono distribuiti prima di tutto alle loro famiglie. A volte dico no che non ce n'è per tutti mentre la loro casa è piena».

«Perché non li denunciate?»
Samuel si strinse nelle spalle. «Soffro sulla brace per ravvivare il fuoco. Fiori rossi nati dalle fiamme diffusero il profumo della luce nella piccola stanza».

«Guardate vi dirò un segreto. Qualcuno si è lamentato con le strutture superiori. Di cono che questa settimana ha da venire una commissione per sapere la verità sulle menti. Voi dovete approfittare di questa commissione per esporre il vostro caso».

Samuel offrì alloggio e cibo fino a quando non giungesse la commissione di inchiesta.

Anibal rimase pensieroso sedendo sul retro della casa. Contemplò a lungo i propri piedi e mormorò a bassa voce come se stesse parlando con loro.

«Dio mio come siamo in giusti con il nostro corpo? Di che cosa ci dimentichiamo soprattutto? E dei piedi, pove racci che si trascinano per so stenerei. Sono loro che si fanno carico della tristezza e della felicità. Ma siccome stanno lontani dagli occhi, lasciamo i piedi soli come se non fossero noi stessi».

«Soltanto perché siamo sopra pestiamo i nostri piedi. Così comincia l'ingiustizia a

questo mondo! Ora in questo caso i piedi siamo io e Luis sradicati caduti nella polvere del fume».

Luis si avvicinò meno lucente di un'ombra e gli chiese una spiegazione di quel borbottare. Anibal gli raccontò quel che aveva scoperto a proposito del piede.

«Sarebbe stato meglio se tu avessi pensato a un modo per mostrare a questa gente che in fin dei conti qualcuno siamo».

«Lo sai? Una volta il bosco così vuoto di gente mi faceva paura. Pensavo di poter vivere soltanto tra le persone vicino alla gente. Adesso penso il contrario. Desidero già ritornare nei luoghi degli animali. Ho nostalgia di essere nessuno».

«Stai un po' zitto tu! Questo discorso sembra proprio un ragionamento da fantasma».

«Tacquero tutti e due timorosi per la loro incerta condizione. Toccarono più volte le

cose rasparono per terra come se volessero confermare la materialità dei propri corpi. Luis chiese:

«Ma non sarà poi vero? Non sarà che siamo propri defunti? Forse loro hanno ragione. O forse siamo nascendo per la seconda volta?»

«Tutto questo può anche essere. Ma quel che non è giusto è essere accusati essere dimenticati cancellati ricusati».

Era la voce di Samuel il professore. Si avvicinò portando in mano alcuni manghi che distribuì ai due candidati all'esistenza. Sbucarono i frutti mentre il professore continuava.

«Non è giusto che si dimentichino che voi vivi o morti fate parte del nostro villaggio. Alla fine quando fu necessario difendere il villaggio dai banditi non prendeste le armi?»

«È vero. Soffro ancora per questa cicatrice. Traccia di una pallottola del nemico. Qui».

Anibal si protendeva per indicare la prova della sua sofferenza. Una ruga profonda che la morte aveva scritto sulla sua schiena.

«Tutti sanno che voi mentate di essere contati. È soltanto la paura che li fa tacere che la loro accettare le menzogne».

Dritto in piedi così come si trovava. Anibal strinse rabbiosamente i pugni. Il mango gocciolò, il sugo agrodolce cadde.

«Tu Samuel le sai le cose della vita. Non trovi che è meglio se ce ne andiamo se ci scegliamo un altro posto?»

«No. Anibal. È meglio restare. Avevi da farcela. Ne ho la certezza. E poi un uomo che abbandona un posto perché è stato sconfitto, quell'uomo non vive più. Non ha un altro posto per ricominciare».

«Alla fine fine Samuel? Anche tu non credi che siamo vivi?»

«Stai zitto Luis. Lascia che Samuel ci consigli».

«Questi che vi creano tante complicazioni hanno da cadere. Sono loro che non ci appartengono. non voi. Restate amici miei. Aiutateci in questo nostro problema. Anche noi non siamo considerati siamo

non si coglie così sui due piedi. Ha bisogno di tempo da verde amaro si fa maturo dolce. Se avesse cercato la soluzione nel modo che volevamo gli altri avrebbe perso questa occasione. Pregiudizio aveva risposto ai precipitosi, sperare non è mica starsene con le mani in mano!»

Cullato dal treno. Joseldo Bastante avanzava per consegnare la sua figliuola al destino delle stelle della fortuna degli immortali. Guardò la bambina e vide che stava tremando. Le chiese che cosa avesse. Filomeninha si lamentò per il freddo.

«Che freddo e freddo? Con tutto il caldo che c'è dov'è questo freddo?»

«E si mise a cercarlo il freddo come se la temperatura avesse un corpo e potesse essere individuata a tastoni».

«Aspetta figliolin! Appena comincerà a entrare il fumo qui questo riscalderà i am biente».

Ma i tremati della bambina andavano sempre aumentando fino a diventare più forti dei sobbalzi del treno. Neanche il vesito tanto abbondante poteva nascondere quei brividi. Il padre si tolse la giacca e la appoggiò sulle spalle di Filomena.

«Adesso vedi se riesci a smettere di tremare se no va a finire che mi farai saltare tutte le cuciture della giacca».

Giunsero in città e cominciarono a cercare l'ufficio del

vivi ma è come se avessimo meno vita come se fossimo dimezzati. Questo non lo vogliamo».

Luis si alzò e scrutò nel buio. Passeggiò in circolo poi puntò al centro dirigendosi verso il professore.

«Samuel non hai paura?»

«Paura? Ma questa gente deve cadere! Non è stato il motivo della lotta di liberazione, fari finta con questa schizofrenia di gente?»

«Non sto dicendo questo» rispose Luis. «Non hai paura che ci trovino qui con te?»

«Trovarmi con voi? Ma alla fine esistete voi? Non posso mica stare con chi non esiste!»

Risero. Si alzarono e si separarono verso le due porte della casa. Anibal prima di entrare.

«Eh Samuel! A luta contínu!»

La commissione giunse tre giorni dopo. Era accompagnata da un giornalista che si interessò alla storia di Luis e Anibal. Promise loro che si sarebbe occupato del problema. Se le cose non si fossero risolte avrebbe pubblicato la storia sul giornale e i responsabili del villaggio sarebbero stati smascherati.

La commissione lavorò per due giorni interi. Allora convocarono un'assemblea generale degli abitanti del villaggio. Il recinto si riempì, erano venuti tutti per sapere le novità. Il capo della commissione annunciò le solenni conclusioni.

«Abbiamo studiato con molta attenzione il problema dei due elementi che aiutarono la loro comparsa nel villaggio. Siamo giunti alla seguente conclusione: ufficiale i compagni Luis Fernando e Anibal Mucavel devono essere consi-

derati popolazione esistente».

Applausi. L'assemblea sembrava più tranquillizzata che contenta.

«Ma è bene che i due comparvi siano avvisati che non devono ripetere quest'uscita dal villaggio o dalla vita o da che so io. Applichiamo la politica della clemenza, ma la prossima volta non glielo permetteremo più».

Ora l'assemblea applaude con convinzione.

Il giorno seguente Luis Fernando e Anibal Mucavel cominciarono a procurarsi i documenti che servono ai vivi (2).

1) A luta contínu! (pronuncia contínu), principale slogan della guerra di liberazione mozambicana. Oggi è la formula conclusiva di ogni documento ufficiale.

2) Nella versione teatrale di questo racconto c'è una coda significativa. Luis e Anibal nell'ufficio che deve dotarli di documenti trovano una burocrazia ancora più ottusa di quella del villaggio improvvisamente, vedono dei topi. Cominciano a dar loro la caccia a bastonate. Ma ad ogni colpo di bastone muore un burocrate. E la versione teatrale che lega insieme quattro racconti (Sidney Poitier, Ascolino il Corvo parlante e appunto, I Comparvi) si chiama il funerale del topo. La gente sa che un burocrate è morto e va al funerale, ma, al di sotto del lenzuolo funebre compaiono le sembianze dell'animale.

di macinare dei chiodi».

Joseldo sorrise vergognandosi chiese scusa ma proprio non lo poteva servire.

«Io sono meccanico, spio un meccanico. Le vitte le iddico con le mani non con i denti».

Si accomodarono. L'impressario restò seduto nella grande sedia ridendo di quella bambina così magra che balonzolava dentro a un vestito certamente non suo.

Al ritorno Joseldo impreca va, contro il destino, i denti Vanno i denti, adesso al suo fianco Filomena si trascinava increspando Salirono in treno e attesero la partenza per il rientro. Il padre a poco a poco si calmò. Sembrava che guardasse il movimento della stazione ma i suoi occhi non passavano oltre il vetro scuro del finestrino. All'improvviso un lampo gli accese il volto. Prendendo la mano della figlia le chiese senza guardarla.

«Non è così Filomena? Tu ce li hai i denti forti? Non è quello che dice sempre la mamma?»

E, siccome non riceveva risposta scosse il braccio della creatura. Fu allora che il corpo di Filomeninha cadde, contorto e senza peso, nel grembo di suo padre.

«Unica cosa che mi interressa adesso sono questi tipi che hanno denti di acciaio. Una di queste dentature che a volte ha la vostra gente capace di sgranocchiare del legno



Disegno di Miguel César

FILOMENINHA

Joseldo pensò alla sua vita e ai suoi dodici figli. Dove avrebbe trovato un avvenire da distribuire tra loro? Dodici volte un avvenire, uno per uno: ma dove? E fu così che prese la decisione, Filomeninha doveva diventare contorsionista...

Joseldo Bastante meccanico in un piccolo villaggio aveva affidato alle orecchie la soluzione della sua vita. Viaggiatore che passava auto che si fermava lui si avvicinava e catturava i discorsi. Fu così che giunse a sentire il destino della sua figliuola più grande Filomeninha. Per tutta la settimana dalla città erano giunte notizie su un giovane che si scuoteva molto successo andandoci e snodando il proprio corpo come se fosse un serpente. Il ragazzo aveva ottenuto un contratto da un impresario per esibire in pubblico le sue capacità per con fondere il dietro con il davanti. Percorrevva il paese e la gente faceva ressa per vederlo. Così il giovane aveva guadagnato tanti soldi da riempire casse valigie e pentole. Soltanto gra-

zie alle torsioni e agli avvolgimenti della sua spina dorsale e degli annessi e connessi. Il contorsionista era citato e recitato dai camionisti e ognuno aggiungeva un giro alle meringhe elastiche del ragazzo. Arrivarono addirittura a dire che nel corso di una esibizione aveva annodato il proprio corpo proprio come se fosse stato una cintura. C'era stato bisogno dell'intervento dell'impresario per aiutarlo a legare il nodo se non fosse per questo adesso il ragazzo se ne starebbe ancora allacciato.

Joseldo pensò alla sua vita e ai suoi dodici figli. Dove avrebbe trovato un avvenire da distribuire tra loro? Dodici volte un avvenire, uno per uno: ma dove? E fu così che prese la decisione. Filomeninha doveva diventare contor-

sionista doveva essere presentata e annunciata per tutte le strade su un tendone va stissimo. Ordinato alla figlia.

A partire da questo momento si addestrerà a curvare a piegare la testa fino al pavimento e viceversa.

La piccola intraprese le gin natiche. I suoi progressi erano troppo lenti per i gusti del padre. Per accelerare i preparativi Joseldo Bastante portò dall'officina uno di quegli enormi bidoni per la benzina. Di notte legava la figlia al recipiente perché la sua schiena spossasse le curve della grossa latta. La matta na la innalava con acqua calda quando ancora si stava svegliando.

«Quest'acqua serve per far sì che le tue ossa diventino molli adattabili».

Quando la liberava dalle corda la bambina era tutta dritta in forme geometriche le ossa scosse. Si lamentava per i dolori e soffriva di capogiri.

«Tu non puoi desiderare la ricchezza senza soffrire e ti spondevi il padre».

Filomeninha si sganciava a vista d'occhio. Sembrava un gancio ormai inutilizzabile uno straccio abbandonato.

Papà soffriva qua dentro sentiva un sacco di dolori. La scia che io dorma sulla stuoia».

«Niente da fare figliolina. Quando sarai ricca allora si che dormirà addirittura con il materasso? E qui in casa ci comincerò tutti molto comodamente proprio come farai te nel tuo materasso. Vedrai che finiremo per alzarci soltanto nel tardo pomeriggio dopo che i pipistrelli avranno già preso il volo».

Passarono le stagioni con Joseldo sempre a sperare che l'impressario passasse per il villaggio. Nel garage le sue orecchie erano antenne alla ricerca di notizie sull'uomo dei contratti. Sui giornali i suoi

occhi annusavano le tracce del salvatore. Invano. L'impressario stava mettendo nechezze in qualche posto sconosciuto.

Mentre succedeva tutto questo Filomena peggiorava. Quasi non soffriva più cominciò a soffrire di vomiti. Sembrava che attraverso la bocca volesse abbandonare il corpo. Il padre l'ammonì di farla finita con queste debolezze.

«Se l'impressario arriva non puoi mica incontrarlo in questo stato! Devi diventare una contorsionista tu non una vultuista».

Trascorsero le settimane di stullate nell'ansia di Joseldo Bastante. Ma in una terra così piccola è avvenimento soltanto ciò che viene da fuori. La cosa di cui si parla non è mai un fatto locale. Viene sempre da fuori scuote le anime in cendia il tempo e poi si ritira. Se ne va così in fretta da non lasciare neppure braci con cui gli indigeni possano accendere quel fuoco neanche se lo vogliono. Il mondo ha dei posti in cui la sua millenaria rotazione si ferma e riposa. Quello era uno di quei posti